

STRENNE d'AUTORE

Zanzotto e Susskind, che laboratorio

di RENATO MINORE

UN passato corroso e stinto, i partigiani afflitti ormai dall'alzheimer (i pochi ancora vivi) e un oggi gravato dalla vecchiaia, coi mali ch'essa comporta, incalzante e quasi innaturali dove «nelle immondizie» si trovano «tracce del sublime /buone per tutte le rime». Da qualche giorno sono dentro i *Conglomerati* (Mondadori), mi scontro con la loro petrosa densità. Per Andrea Zanzotto «l'ostinazione dell'ipnosi chiamata poesia» sembra patire il mondo, appassionandosene, affascinata da una complessità in fondo impenetrabile, *più scrivo meno ne so...* Uomo di complicata semplicità che si specchia nella gabbia delle parole, Zanzotto è un po' come un ragno quasi cieco, interamente avviluppato nella tela. Nel corpo a corpo della lettura, la possibilità infinita di diffrazioni e sovrasensi può essere continuamente interrogata, attraversata, snidata. Affiora sempre uno «stelo di sapere, un relitto di sapere, un filo d'erba di sapere» come suono, lingua, straordinario laboratorio memoriale e lessicale. E' la stessa impressione che ho leggendo, in contemporanea con Zanzotto, il saggio di uno dei padri della teoria delle stringhe, Leonard Susskind *La guerra dei buchi neri* (Adelphi). Stringhe, brane, dimensioni nascoste, universi multipli....«In fisica quantistica forse/non è esclusa questa via»: per Zanzotto i fisici e gli astrofisici hanno spesso straordinarie invenzioni linguistiche, sanno a loro modo «muovere il linguaggio» con risorser di fantasia che spesso ignoriamo, o sottovalutiamo. Il libro di Susskind lo dimostra in modo splendido. *Più scopriamo meno sappiamo*: la sua conclusione sembra davvero omologa alla scommessa conoscitiva, al rovello inesauribile dei versi zanzottiani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Una cavalcata attraverso storie senza età, nuove proposte, conferme, sorprese. E una riflessione sul rapporto tra reale e irreale

Salinger, London, Gibran: ri-leggere i classici

di FEDERICO MOCCIA

NATALE si avvicina. Tra i mille regali possibili, un buon libro è sempre una buona idea. Perché ci trasporta in una dimensione diversa, ci fa sognare, divertire, riflettere. Ci regala in poche pagine mille possibilità, viaggi fuori e dentro di noi, il gusto d'immaginare come sarebbe vivere un'altra esistenza, un altro luogo, un'altra storia. E soprattutto altri punti di vista. Un buon libro ci migliora, ci cambia, ci mette in pericolo, nel senso buono del termine perché ci costringe a vedere le cose in modo diverso. «Nessun vascello c'è che, come un libro, possa portarci in contrade lontane» scriveva Emily Dickinson. Ed è proprio così. Le pagine sono i nostri tappeti volanti, magici mezzi di trasporto a costo zero che ci svelano mondi sconosciuti o dimenticati, reali o interiori. E allora prendiamoci un po' di tempo e andiamo a curiosare in libreria. E magari rispolveriamo, tra le novità, anche qualche classico e best e long seller da regalare. Italo Calvino scrisse una volta che «i classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: "Sto rileggendo..." e mai "Sto leggendo..."» perché ogni rilettura è una nuova scoperta ma stupiscono sempre anche chi li legge per la prima volta, a qualunque età. Seguendo questa dritta secondo me a Natale potremmo regalare *Il giovane Holden* di Salinger, ma anche *Martin Eden* di Jack London, due libri bellissimi e intensi per come vengono tratteggiati i personaggi. Sognare dolcemente con *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, immergersi nei pensieri saggi di Kalhil Gibran ne *Il profeta*, lottare col mare e le sue creature insieme a Santiago nella *Corrente del Golfo* de *Il vecchio e il mare* di Hemingway. Sorride un po' insieme alle ciniche *Confessioni di un codardo* di Charles Bukowski, senza dimenticare la sempre divertente saga di *Bridget Jones* di Helen Fielding. Libri imperdibili che non deludono mai! © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccarelli, Tabucchi e la "Contessa Lara"

di ROMANA PETRI

CONSIGLIEREI senz'altro tre bellissimi libri. *Diletti* (ed. Voland) di Ugo Riccarelli, uno scrittore che non delude mai e che questa volta, con grande dolcezza, ci accompagna, appunto, a letto. Il letto come centro della vita, il letto degli amanti, certo, ma anche dei malati, dei bambini, il letto che tutti ci accoglie e conforta, quel punto di partenza da cui si nasce e in cui, generalmente, si muore. Nove racconti di umana generosità, scritti con abilità, ma anche con la semplicità dei grandi scrittori, anzi, dei grandi narratori.

A seguire, *Dopo ogni abbandono* (ed. Garzanti) di Brunella Schisa, un romanzo bello e avvincente, da leggere tutto in una volta, che ci riporta nella Roma di fine Ottocento e ci racconta l'infelice storia della Contessa Lara, pseudonimo di Evelina Cattermole, giornalista e scrittrice, una donna radicale che pagò lo scotto di voler essere libera in un mondo che era ancora tutto e solo degli uomini. Ma un libro che aiuta anche a riflettere sulla condizione attuale dalla donna, su questa difficile strada ancora tutta in salita. E per finire, *Il tempo invecchia in fretta* (ed Feltrinelli) di Antonio Tabucchi. Ancora

racconti, e di rara bellezza, sul dolore della velocità con cui si vive, sull'infanzia perduta (quella di tutti noi) e che ci deve essere raccontata dagli altri se non vogliamo che ci venga sottratta per sempre dal fluire senza sosta della vita. Un libro inquieto, che ci sveglia definitivamente dall'illusione di eterna giovinezza che la nostra epoca vorrebbe imporci, una riflessione sull'importanza della memoria, quella che un tempo ci era appartenuta come presente e che abbiamo vissuto, appunto, troppo in fretta, senza mai fermarla per possederla davvero. © RIPRODUZIONE RISERVATA